

Guerra sotterranea nella maggioranza sui compiti dei vice ministri che restano senza poteri effettivi. Non era mai successo

# Sottosegretari ancora disoccupati

Niente deleghe dopo due mesi. Al Viminale scontro tra An e Fi per il controllo della polizia

Ninni Andriolo

ROMA Sottosegretari taglia-nastri, con delega ad inaugurare mostre, presenziare a cerimonie e, bene che vada, a leggere in Parlamento rispostine di maniera preparate dagli uffici ad interrogazioni e interpellanze che possono mettere in imbarazzo questo o quel ministro. Sottosegretari senza poteri effettivi, quindi. Ai quali vengono affidati compiti circoscritti, modificabili di settimana in settimana. Sembra questo l'orientamento del governo che continua a non sciogliere il nodo delle deleghe. A fine giugno Berlusconi annunciò che il problema sarebbe stato risolto all'indomani del G8. Sono passati più di un mese dal summit di Genova e più di due mesi dall'insediamento del governo e i sottosegretari della Repubblica non hanno ancora ottenuto incarichi precisi, molti, diciamo pure, non sanno cosa fare.

Il Consiglio dei ministri di ieri non ha neppure affrontato il tema. E se è vero che la distribuzione delle deleghe spetta al titolare di ogni dicastero è anche vero che il governo nel suo insieme può assumere un orientamento di massima sui criteri da seguire; così come è anche vero che il presidente del Consiglio può sollecitare formalmente i suoi ministri a procedere celermente, a supe-

rare i ritardi. Perché questo non è avvenuto neppure ieri, nel corso della prima riunione dell'esecutivo dopo la pausa estiva? Perché non di ritardi si deve parlare, ma di scelta obbligata determinata dai nodi che non sono stati sciolti all'interno della maggioranza e dal braccio di ferro sotterraneo che oppone Forza Italia ad An nei ministeri più importanti. Insomma: sembra che i ministri del governo Berlusconi non si fidino gran-

ché dei loro sottosegretari, non ritengano utile investire di incarichi formali di incarichi formali che mettano sulla loro strada duraturi dati di fatto, non vogliono "appaltare" porzioni rilevanti del potere ministeriale agli esponenti di forze politiche diverse da quelle dalle quali provengono. Ieri, per esempio, l'esecutivo ha comunicato a Cgil, Cisl e Uil che si dovrà rinviare l'incontro sul Mezzogiorno, messo in calendario per martedì prossimo. «Il governo - protesta Paolo Pirani della Uil - non ha ancora conferito neppure le deleghe ai sottosegretari all'economia».

La guerra sotterranea sui compiti dei vice ministri getta, tra l'altro, nuova

benzina sul fuoco del già esplosivo ministero degli Interni. La posta è ancora quella, naturalmente, dell'importante delega per la pubblica sicurezza che implica, quasi automaticamente, la presidenza della speciale commissione sui collaboratori di giustizia. An punta i piedi perché venga assegnata ad Alfredo Mantovano, Forza Italia punta a tenerla stretta e per non cederla sembra aver cambiato cavallo dopo l'inevitabile tramonto della candidatura di Carlo Taormina, finito nell'occhio del ciclone perché pizzicato a difendere il boss pugliese Francesco Prudentino e bacchettato pubblicamente da Scajola perché intenzionato a perorare davanti ai giu-

dicanti la causa del comandante del reparto mobile della polizia di Roma coinvolto nella perquisizione della Diaz a Genova. Taormina, nemico giurato dei pentiti, aspirava alla presidenza della commissione che si occupa dei programmi di protezione dei collaboratori di giustizia. C'è da dire che il nuovo candidato di Forza Italia alla delega più importante del Viminale, il trapanese Antonio D'Alì, vanta alcuni titoli di merito per

ottenere quella delicata carica: le accuse di un collaboratore di giustizia e il lavoro svolto nelle terre di famiglia dai boss Francesco e Matteo Messina Denaro.

Al di là di questa o dell'altra candidatura, comunque, quella che riguarda la pubblica sicurezza non è una delega che si può o non si può assegnare sulla base

di valutazioni e convenienze politiche. Le funzioni del sottosegretario alla pubblica sicurezza sono regolate dalla legge 121 che prevede, tra l'altro, un rapporto di sovraordinazione gerarchica nei confronti della polizia. L'esponente politico che occupa quella carica è, tra l'altro, il vice presidente del Comitato per l'ordi-

ne e la sicurezza che si riunisce attualmente senza una figura importante che può sostituire in tutto e per tutto il ministro. E nel bel mezzo delle polemiche sui vertici internazionali e sull'ordine pubblico questo non è certo un bell'esempio di efficienza. C'è da aggiungere che la commissione ministeriale sui pentiti è

investita di compiti ben precisi: esamina le proposte che avanza l'autorità giudiziaria e decide le misure, anche le più piccole, che riguardano la vita materiale di cinquemila persone tra collaboranti, testimoni di giustizia e loro familiari soggetti al programma di protezione. La mancanza di un sottosegretario-presidente blocca da mesi l'attività della commissione. Se si pensa che ogni settimana giungono al Viminale un centinaio di pratiche che riguardano i pentiti si ha chiaro il peso di un arretrato che rischia di fare esplodere il sistema.

Una domanda: come mai la preoccupazione espressa riservatamente nei mesi scorsi all'esecutivo dal procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna, non è stata resa esplicita dopo l'assenza di una risposta governativa e l'aggravarsi dei problemi che si registra di giorno in giorno? «La situazione è drammatica - commenta l'ex sottosegretario agli Interni, Massimo Brutti - Si può parlare di un vero e proprio sabotaggio della legge sui pentiti, ancora più rilevante visto che quelle norme sono state votate non soltanto dal centrosinistra, ma da larghi settori del centrodestra. Ancora più drammatica è la situazione dei testimoni di giustizia. Chi intende testimoniare contro la mafia oggi sa che non avrà il programma di protezione perché non esiste una commissione che glielo accordi».

**Massimo Brutti: situazione drammatica per i collaboratori di giustizia**



Deposizione dietro un paravento in un'aula di tribunale di un pentito di mafia Bruno/Ap

L'ex presidente dell'Antimafia preoccupato: anche la commissione sui pentiti è da mesi senza controllo

## Lumia: un vuoto che crea disastri La destra sbaracca la lotta alle cosche

Federica Fantozzi

ROMA Un vuoto di competenze gravissimo e senza precedenti. Un ennesimo segnale che per questo governo la lotta alla mafia è in fase di smantellamento: «va sbaraccata». Un mondo, quello dei pentiti, allo sbando e senza punti di riferimento. Un altro mondo, quello delle forze dell'ordine, vittima di un «sistema guasto» e oggetto di retorici quanto strumentali appelli alla solidarietà. E' un presente a tinte fosche quello dipinto da Giuseppe Lumia, ex presidente dell'Antimafia e deputato Ds, subito dopo il consiglio dei ministri che non ha affrontato il problema delle deleghe.

**Continua così a essere vacante quella alla pubblica sicurezza, che implica anche la presidenza della speciale commissione sui collaborato-**

**ri di giustizia.**

«E' un fatto molto serio, un vuoto che crea disastri. E un segnale ulteriore che per questo governo combattere la mafia non è una priorità. Tutt'altro: ha già attaccato i magistrati, poi i collaboratori di giustizia, e ha dato segnali equivoci nel fondamentale campo dei lavori pubblici.»

**Ritiene che il ritardo sulla delega sia una scelta intenzionale?**

«Certo, come si fa altrimenti a ritardare per tutto questo tempo? Non ci sono precedenti: in passato, le deleghe sono state attribuite velocemente, appena l'esecutivo era completo. La commissione potrebbe anche essere presieduta dallo stesso ministro degli Interni: non è mai successo, ma potrebbe essere un fatto valutato non negativamente. Tuttavia, non è nemmeno questo il caso: finora non l'ha convocata né ci risulta che abbia intenzione

“ Non ci sono precedenti. In passato si decideva subito dopo le nomine

di farlo. E la commissione è paralizzata.»

**Da quando non si riunisce?**  
«Da maggio. Fatti, storie, documenti, testimonianze che si accumulano. I funzionari non hanno nessuno a cui rivolgersi. Invece il mondo dei pentiti ha bisogno di una gestione quotidiana. Soprattutto i testimoni, considerati i rischi che corrono.»

**Quanto i pentiti sono davve-**

**ro utili alla giustizia?**

«Per quanto si tratti di un settore delicato, e sia stato giusto in passato intervenire per correggere delle storture, i pentiti sono un mezzo rilevante contro la mafia. Solo però se gestiti seriamente. E con la commissione bloccata, nessuno garantisce sulla loro gestione.»

**Quale può essere la strategia del governo alla base di questo procrastinare?**

«Non so cosa ci sia dietro: se valutazioni politiche, conflitti interni, disattenzione o volontà di delegittimazione. So solo che si privano gli operatori di giustizia di uno strumento importante. Abbiamo aspettato anche troppo, ora chiederemo conto all'esecutivo con un'interrogazione parlamentare.»

**In sostanza, l'esecutivo sta sottovalutando la guerra contro la mafia?**

«Non solo la sottovaluta: vuole sbaraccarla. Finora si è espresso so-

lo Lunardi, nei termini che tutti conoscano. La sua stessa ritrattazione, non ha portato a proposte concrete né a progetti strategici. Noi in commissione Antimafia abbiamo tracciato un quadro complessivo delle problematiche relative alle opere pubbliche. E abbiamo preso delle posizioni, ad esempio sulla necessità di ridurre le stazioni appaltanti e sui controlli per evitare associazioni temporanee di imprese "pulite" con quelle mafiose. Ancora non sappiamo se il governo intende recepire le nostre conclusioni: Lunardi non ne ha fatto parola.»

**E se, fra Mantovano e Taormina, alla pubblica sicurezza venisse delegato quest'ultimo?**

«Il suo ruolo è un altro problema che aleggia sulla commissione. Si è opposto ai pentiti, è difensore di mafiosi. Una scelta a suo favore sarebbe gravissima.»

“ Le forze dell'ordine devono avere un punto di riferimento forte

**Al di là della paralisi della commissione pentiti, che effetti può avere l'assenza di un responsabile ministeriale della pubblica sicurezza dopo i fatti del G8 e alla vigilia di importanti vertici internazionali?**

«E' un'assenza che crea un sistema guasto. Le forze dell'ordine devono avere un punto di riferimento forte e quotidiano. Senza di esso,

gli appelli del governo alla solidarietà si rivelano strumentali. Nessuno attacca la polizia: è l'esecutivo a nascondere dietro richiami retorici i suoi vuoti. E cioè, la sua incapacità gestionale e la mancanza di strategie.»

**Come valuta la decisione del consiglio dei ministri di sciogliere tre consigli comunali per mafia?**

«Nella passata legislatura il centrodestra attaccava con violenza gli scioglimenti per mafia e prometteva l'abolizione della legge che li regolava. Perché oggi la usa, e solo contro comuni di sinistra e all'indomani delle dichiarazioni di Lunardi? E' grave che a Bari due consiglieri del Polo accusati di collusione mafiosa siano stati sospesi, eppure il consiglio è rimasto in carica. Ed è grave che sia stato invece colpito il comune di Caltavuturo, il cui sindaco è impegnato da anni sul fronte della lotta alla mafia.»

Polemiche per la decisione di Scajola. Il sindaco Giannopolo, Ds: tre anni fa Cosa nostra aveva deciso di uccidere me e mia moglie e di scioglierci nell'acido

## Caltavuturo, consiglio comunale «sciolto per antimafia»

Roberto Arduini

ROMA Collusione mafiosa. Questa la motivazione con cui il Consiglio dei ministri ha sciolto tre consigli comunali, a Pompei (Napoli), Cinisi e Caltavuturo (Palermo). Ma è subito polemica. E' antimafia o manovra politica? si chiede l'opposizione. I tre comuni sono retti da giunte di centrosinistra. Parla Giuseppe Lumia, deputato ds ed ex presidente della Commissione parlamentare antimafia. «A Bari», dice, «due consiglieri comunali del centrodestra sono accusati di collusioni mafiose, ma il comune non è stato sciolto. Perché, invece, il provvedimento è stato preso per Cinisi e Caltavuturo?». Per Giovanni Zito, sindaco di Pompei, «lo scioglimento del consiglio comunale è un fatto grave per la vita democratica della città», ma, in questo caso, sono stati esaminati gli ultimi dieci anni della vita amministrativa della cittadina alle falde del Vesuvio. Amara è, invece, la riflessione per Cinisi di Giovanni Impastato, fratello di Peppino, il militante di Democrazia Proletaria ucciso da Cosa Nostra nel maggio '78 raccontato dal recente film «I Cento passi». «A distanza di tanti anni, il copione è sempre lo stesso. Non cambia nulla. Un'amministrazione comunale sostituisce l'altra, ma alla fine si fanno sempre gli interessi degli amici e della mafia».

Si tratta di una «scelta simbolica» fatta dal ministro dell'Interno, Claudio Scajola. Sindaco di Cinisi è Giuseppe Mangiapane, della Margherita. Ma nel caso di Caltavuturo sembra che il colpo, più che alla mafia, sia stato dato all'antimafia. Il comune e l'amministrazione in questione sono sempre stati in prima linea nella lotta contro la criminalità organizzata.

E proprio dal fronte dell'antimafia vengono le reazioni più sdegnate. Parole di fuoco vengono dall'ex senatore siciliano Michele Figurelli, «la decisione sul comune di Caltavuturo mi sembra uno scioglimento per antimafia. Il sindaco Giannopolo ha combattuto attivamente (non retoricamente) contro Cosa Nostra. E ne è stato combattuto». Il senatore si domanda se non si tratti di «una resa a pressioni politico-mafiose» o, piuttosto, un «ammiccamento» e un segnale dato dal governo ai boss, ben più grave di quello contenuto, i giorni scorsi, nelle parole del ministro Lunardi?». Il senatore chiede poi con decisione un'inchiesta parlamentare, che si rende necessaria per chiarire come e per responsabilità di chi è stata fabbricata questa decisione. A lui si ag-

giunge anche il senatore Guido Calvi, ritenendo le decisioni del Consiglio dei ministri di ieri, «scandalose e con un sapore decisamente politico, ma che mostrano ancora una volta come questo governo non sia in grado, o non voglia, contrastare la criminalità organizzata. Occorrerà presentare un disegno di legge per istituire una commissione d'indagine per capire le vere ragioni che hanno indotto il governo a fare scelte così insensate».

Il sindaco di Caltavuturo, Domenico Giannopolo, Ds, è impegnato da sempre in una lotta alle infiltrazioni mafiose. Una battaglia non di sole parole, ma di fatti concreti. Partecipò alla riforma sugli appalti del governo regionale Campione nel 92-93. E nel comune siciliano, dal 1995, a seguito del ripetersi di intimidazioni mafiose a ogni appalto, aveva chiesto l'intervento della magistratura. Tutto è testimoniato da lettere certificate ai carabinieri, ai prefetti e alle commissioni antimafia parlamentari, regionali e provinciali. Su sua ispirazione sono state proposte e attuate iniziative come i controlli notturni ai cantieri e gli accertamenti periodici sulle ditte. Sua è la creazione

dell'osservatorio comunale sulla sicurezza dei cittadini. Sua la legge regionale sui noleggi a freddo, per impedire le infiltrazioni mafiose dopo le gare di appalto, che comprende anche indennizzi di solidarietà alle vittime di mafia. Di due anni fa è il disegno di legge sulla sicurezza, che verrà riproposto in autunno in Parlamento. Degli inizi di questo mese è un ordine del giorno alla nuova assemblea regionale siciliana che impegna il presidente a ricostituire la commissione antimafia regionale. Troppo per i boss e gli amici politici di Cosa Nostra! «Forse stiamo pagando per eccessiva antimafia», ha commenta-

to sconolato il sindaco Giannopolo, «si tratta chiaramente di una ritorsione politica. Se avessimo seguito i consigli del ministro Lunardi, probabilmente non sarebbe successo nulla». Ma le smentite più forti allo scioglimento del consiglio comunale vengono da due sentenze della Corte di Cassazione. La VI sezione penale con sentenza del 22 marzo scorso, depositata il 3 maggio, annullava la custodia cautelare a due imprenditori, indagati in un'inchiesta dell'ottobre del 2000.

E con essa cadevano le accuse di turbativa d'asta, per un appalto alla rete idrica di Caltavuturo, imputate al

sindaco. Le uniche che potrebbero essere alla base della relazione di ieri del ministro Scajola. L'amarezza di Giannopolo è comprensibile. Due pentiti di mafia, Giuseppe Monticciolo ed Enzo Brusca, a fine '98 dichiararono che le cosche di San Giuseppe Jato, capeggiate da Giovanni Brusca avevano deciso di eliminare lui e la moglie, Maria Maniscalco, sindaco del paesino siciliano. Li avrebbero uccisi e poi sciolti nell'acido: così usavano i Brusca. Contro i figli dei pentiti infami e contro i due sindaci, che il Tribunale di Cosa Nostra giudicava «sbirri comunisti contro la mafia».

Accusa di favoreggiamento al vice questore di Brescia

MILANO Tace «per doveroso rispetto della magistratura» il vicequestore vicario di Brescia, Dino Finolli. Il nome di Finolli, che prima di approdare a Brescia fu assessore alla Sicurezza della prima giunta Albertini a Milano, e in precedenza dirigente in Questura a Milano, compare infatti in un'inchiesta su un giro di false fatturazioni condotta dalla Procura di Torino. Il dirigente è accusato di favoreggiamento e violazione del segreto d'ufficio. È sospettato di aver accompagnato più volte dalla Svizzera in Italia un latitante, Paolo Deutsch, attivo nel settore degli elettrodomestici, colpito da alcune ordinanze di custodia cautelare emesse dalla magistratura torinese. Finolli avrebbe cercato di chiarire i contorni della vicenda, basata su un equivoco: Deutsch, tuttora incombente, nel periodo in cui i due ebbero i contatti non risultava come latitante negli archivi della Polizia. Il vicequestore sarebbe stato pertanto all'oscuro che il faccendiere fosse ricercato.

UN NOME UTILE.. PER CUCIRE FACILE!!

**RIGHI**

per cucire... per la maglieria

BOLOGNA Via Irnerio, 6/a-b-c ☎ 051 247804  
RIMINI C.so Giovanni XXIII, 49/51 ☎ 0541 54887  
RAVENNA Via Maggiore, 102 ☎ 0544 37313  
CESENA Via Rivennate ☎ 0547 382440

SIAMO PRESENTI ALLE FESTE DELL'UNITÀ DI BOLOGNA E RAVENNA

RIGHI sig. sig. L. 195.000 + iva	NECCHI supereconomica L. 399.000 + iva
PAFF sig. sig. L. 430.000 + iva	SINGER sig. sig. originale L. 258.000 + iva

seiko brother Bernina PFAFF SINGER